

Estorsioni a Carini e Torretta. Condannati boss e gregari

Il fornaio boss gestiva la cosca e ordinava estorsioni a raffica. Ma prima i collaboratori di giustizia, poi le intercettazioni della squadra mobile e infine le ammissioni delle vittime del pizzo hanno alzato il velo sugli affari del capomafia e ieri pomeriggio sono fioccate le condanne. In tutto 9, alcune però molto pesanti, più tre assoluzioni, tra cui una di spessore. Ovvero quella di Sandro Lo Piccolo che con il padre Salvatore per anni hanno comandato su tutta zona ovest della città e di gran parte della provincia.

Il gup Lirio Conti ha condannato per associazione mafiosa, estorsione e traffico di droga 9 tra boss e gregari dei clan mafiosi di Carini e Torretta, accogliendo buona parte delle richieste dei pm della direzione distrettuale antimafia.

La pena più severa, 17 anni e 9 mesi, è stata inflitta al presunto capo della cosca di Torretta, Antonino Di Maggio. Vincenzo Passafiume, considerato il suo braccio destro, ha avuto invece 14 anni. A Salvatore Amato sono stati inflitti 10 anni e 5 mesi; 4 anni e 4 mesi a Fabio Daricca, 8 anni a Giuseppe Daricca, 6 ad Antonio Vaccarella, 3 a Salvatore Lo Bianco, 8 ad Alessandro Bono e 3 Giuseppe Patti. Oltre a Lo Piccolo sono stati assolti Paolo La Manna e Giuseppe Di Stefano, difesi rispettivamente dagli avvocati Alessandro Campo, Camillo Traina e Francesco Lo Nigro.

Il gup, inoltre, ha condannato gli imputati a risarcire il Centro Pio La Torre e Sicindustria, costituiti parte civile.

Nel giugno dello scorso anno la polizia arrestò 9 indagati ed emerse il ruolo di vertice di Di Maggio, professione ufficiale fornaio. Il boss poteva contare su un braccio destro fidato: Vincenzo Passafiume, autista e factotum del capomafia con una sfilza di precedenti per furto, ricettazione, porto d'armi, rapina, estorsione, sequestro di persona, truffa e associazione mafiosa. Era lui che gestiva gli affari della cosca, assieme alla collaborazione di Salvatore Amato. Non c'era attività commerciale o impresa che sfuggiva al racket.

I cellulari intercettati e le cimici piazzate nelle auto degli indagati permisero di ricostruire decine di richieste di estorsioni, da poche migliaia fino a centinaia di migliaia di euro, nei confronti di catene di negozi di abbigliamento e aziende edili che stavano costruendo a Carini, Capaci e Isola delle Femmine. La cosca era impegnata anche nel traffico di droga: cocaina e hashish per lo più. Nella zona controllata dal clan sono stati eseguiti dalla squadra mobile i più grossi sequestri di stupefacenti degli ultimi anni.

Il nome di Antonino Di Maggio era già venuto fuori tre anni fa nel corso di un'inchiesta che portò in carcere un insospettabile titolare di un'agenzia di pompe funebri, Alessandro Bono accusato di gestire, per conto della «famiglia», un grosso traffico di droga internazionale con il Sudamerica. Anche per Sandro Lo Piccolo, ieri assolto, era stato chiesto un ordine di custodia, considerato

dall'accusa il regista di una grossa estorsione, quella ai danni degli imprenditori Carmelo, Piero e Giovanni Bucalo, del settore abbigliamento. Ma il gip allora non fu d'accordo, c'erano pochi indizi e alla fine Lo Piccolo junior è stato assolto anche in primo grado.

Il problema è che a parlare di questo taglieggiamento, e per giunta con una certa genericità, erano stati i collaboratori Gaspare Pulizzi e Antonino Pipitone e il giudice non ritenne il quadro affatto chiaro e univoco Gli altri due indagati allora rimasti in libertà, e ora prosciolti, sono Giuseppe Di Stefano, 61 anni e Paolo La Manna, 41 anni. Loro due rispondevano di un altro addebito, ovvero l'incendio una macchina che si inserisce nella vicenda di una compravendita di un terreno dalle parti di Carini che interessava ai capoccia della cosca.

Per quanto riguarda Lo Piccolo stando alla ricostruzione degli inquirenti, avrebbe sottoposto i fratelli Bucalo ad una lunga serie vessazioni, ma non c'erano riscontri sufficienti. «Pulizzi ha raccontato che Sandro Lo Piccolo - scriveva il gip - voleva che i Bucalo assumessero determinati soggetti nei nuovi negozi di Palermo e installassero dei maxi schermi pubblicitari nel punto vendita di via La Malfa, ragione per cui diede incarico allo stesso Pulizzi, per il tramite di Ferdinando Gallina, di fare le seguenti tre richieste ai Bucalo: se avessero rilevato i negozi Baby Chic di viale Strasburgo; di assumere alcune persone nei negozi Miraglia da loro rilevati; se fossero interessati all'installazione di maxi schermi pubblicitari nel punto vendita di via Ugo La Malfa». Dichiarazioni però giudicate già in fase di indagini prive di riscontri.

Leopoldo Gargano